

LA CUPOLA DIMENTICATA DI FINE QUATTROCENTO SULL'ABSIDE DEL DUOMO DI NAPOLI

DOI: 10.17401/lexicon.s.3-como

Maria Teresa Como

Università di Napoli Suor Orsola Benincasa
mariateresa.como@unisob.na.it

Abstract

The Forgotten Late 15th Century Dome on the Apse of Naples Cathedral

The study brings back to light a late 15th Century dome whose existence had been forgotten. The dome was built in 1484 at a key point of the city's main church: on the apse of the Angevin-founded cathedral. It was the last act of repairs to the cathedral from the damage of the violent earthquake in 1456, and its construction planned the hypogeal chapel to build underneath the apse tribune in order to house the bones of the patron saint Gennaro, the so-called Succorpo. The dome was usually in a precarious condition during its lifetime, requiring constant repairs and rearrangements, until it was finally replaced with a wooden one in 1741. The multi-layered history of the cathedral and the numerous events of repairs and transformations make it difficult to recognise the intermediate phases and thus also the existence of the late 15th Century dome. By interweaving data, descriptions and historical iconography with direct analysis of the structures of the context, the study leads to proof of its existence and to recognise its configuration, also with the support of architectural drawing to elaborate the existing surveys on the basis of collected data and elements. Dome configuration and its context explain the precariousness of the structure and its constitutive vices and, at the same time, it recounts problems and developments in the masonry domes construction in Neapolitan area, acting as a link between the Gran Sala dome in Castel Nuovo and the domes of the Early 16th Century.

Keywords

Neapolitan Renaissance Masonry Dome Construction, Historical Lost Domes for Constitutive Vices.

Oggetto dello studio non è un evento clamoroso di crollo, ma la perdita di memoria di una cupola muraria importante, realizzata in un punto chiave della struttura ecclesiastica più rappresentativa della città di Napoli, a copertura dell'abside della cattedrale di fondazione angioina¹. La cupola, di ripristino della copertura originaria dissestata², fu rifatta, come recitava un'epigrafe lì apposta, nel 1484 dall'arcivescovo Alessandro Carafa, così come racconta Bartolomeo Chioccarello nel catalogo dei vescovi napoletani del 1643:

«Fuit Alexander bonus, ac diligens pastor, Oliverij fratris vestigia secutus. Hic quoque fornecem sive testudinem (quam cupolam vulgus vocat) majoris ecclesiae labentem restituit ac refecit, ut ex inscriptione in marmorea tabula ibi apposita perspicitur hunc in modum. MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO & PATRIAE LIBERATIONEM ALEXANDER CARRAFA ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS FECIT 1484»³.

La storia pluristratificata della cattedrale⁴, complessa da dipanare nelle numerose modifiche, aggiunte e sostituzioni apportate nel tempo, e che appare addensarsi proprio nel luogo nevralgico della tribuna absidale⁵, rende complesso discernere gli assetti intermedi; e questo aspetto ha certamente contribuito a dimenticare la cupola quattrocentesca⁶. Il fatto poi che essa sia stata nel suo tempo vita in una condizione precaria, dovuta, come si ritiene, ad un suo vizio costitutivo, potrebbe spiegare, oltre che la scomparsa, anche la perdita di memoria, come per un processo di rimozione. La cupola si mostrò infatti fragile; si lesionava frequentemente esigendo continui interventi manutentivi fino alla demolizione negli anni '40 del

Settecento⁷. Lo stato di dissesto in cui versava è descritto in dettaglio ancora dall'erudito Bartolomeo Chioccarello negli atti dell'arcivescovo Alfonso Gesualdo (1540-1603) per illustrare le opere di riparazione e decoro che questi dispose a fine Cinquecento.

«Ciborium seu testudinem (sive, ut vocant tribunam) summi altaris cathedralis Ecclesiae, quae vasta est et immensa, tum latitudinem, tum vero altitudinem, ob temporis antiquitatem ex parte apertam, ac dissitam, quae ruinam minabatur, idem cardinalis ingenti sumptu restauravit, & extornavit, ac plastide, sive stucco deaurato & optimis ac pulcherrimis picturis a Ioanne Balduccio Florentino pictore nostris temporibus insigni elaboratis»⁸.

La descrizione ben esprime maestosità e precarietà della cupola: vasta ed immensa sia in larghezza che in altezza, minacciava di crollare perché lesionata e aperta da un lato. Il conseguente episodio di riparazione ne documenta le forme, ed è parte del riassetto dell'area absidale. Al fine di spostare l'altare dal centro del transetto alla tribuna per le nuove esigenze liturgiche, la cupola fu riparata e rinnovata nell'apparato decorativo. I documenti di contratto⁹ indicano figure e compiti: la regia è di Domenico Fontana, il tecnico dell'impresa Giovan Giacomo di Conforto, e il pittore Giovanni Balducci, che fornisce anche il disegno della partitura in stucco della cupola nei cui riquadri lavorerà a fresco¹⁰. Il disegno e la descrizione delle opere delineano lavori e configurazione, da cui si riconosce una cupola a padiglione in dodici fusi con oculo centrale e lanterna: lo stuccatore dovrà apporre lo stuc-

co anche sopra «li bastuni» (le costolature) per fare 12 «spichoni» (fusi), e il riggiolare il manto a cupola e lanterna¹¹. L'aspetto esteriore è invece nella veduta della città di Alessandro Baratta del 1629, primo ed unico documento iconografico della cupola sull'abside del duomo [fig. 1]. Forma e dimensioni, conformi a una cupola di rotazione inserita nella tribuna absidale, sono poi nella relazione sullo stato della chiesa metropolitana fatta redigere dall'arcivescovo Giuseppe Spinelli nel 1741 prima della demolizione¹²:

«In mezzo della croce a fronte della nave maggiore alzasi la tribuna, alla quale si ascende per dieci gradini di bianco marmo in altezza di palmi 7, che si eleva dal piano di detta croce. Ha ella la medesima larghezza della nave di mezzo di palmi 53 e $\frac{1}{4}$ e alta palmi 110 nella fronte, ma è assai più alta nel mezzo della cupola, la quale fu rifatta dal cardinale Alessandro Carafa, come dinota una breve iscrizione in marmo che in essa è posta [...] E recedendo in forma di semicircolo, ha il suo semidiametro dalla linea della fronte della croce fino al muro palmi 54».

Il consolidamento della cupola di fine Cinquecento non fu però stabile. Il manifestarsi di nuove fessurazioni può dedursi dalle reiterate opere di manutenzione per caduta di frammenti e infiltrazioni, tra cui riparazioni al «cupolino dell'altare maggiore» tra il 1683 e il 1684¹³, indicative della sofferenza strutturale¹⁴. Ma è soprattutto con l'avvento di scosse sismiche che il quadro fessurativo peggiorò fortemente. Col sisma del 1688 e Antonio Pignatelli arcivescovo¹⁵ (1686-1691) danni e lavori sono documentati in altre aree della chiesa, ma l'apposizione di rivestimenti damascati¹⁶ alla tribuna suggerisce

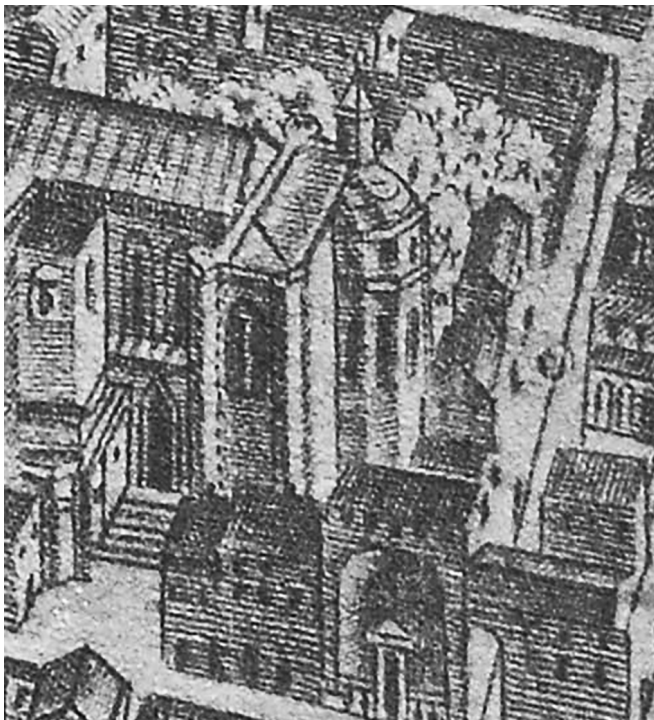


Fig. 1. A. Baratta, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae Cum Omnibus Viis Accurata Et Nova Delineatio*, 1629, *dettaglio sull'abside del duomo* (da Alessandro Baratta..., 1986).

l'apertura di lesioni¹⁷. Con l'arcivescovo Giacomo Cantelmo (1691-1702) l'avvio di opere di decoro nell'abside (sistemazione del monumento a Innocenzo XII e acquisizione di marmi antichi) è stato inquadrato in un più ampio progetto non realizzato di riconfigurazione e restauro dell'abside dell'atelier di Carlo Fontana, in riferimento a disegni di progetto e di rilievo dell'atelier¹⁸. Un altro evento sismico scosse il duomo nel 1702; il successore Francesco Pignatelli (1703-1734) proseguì le opere avviate, ma nuovamente sopraggiunse un terremoto nel 1732¹⁹, che più del precedente, dissestò la cupola absidale apportando lesioni profonde, cosicché non si poté più officiare all'altare maggiore²⁰. Il nuovo arcivescovo Giuseppe Spinelli (1734-1753) dovendo adoperarsi per la condizione precaria della cupola absidale optò per una radicale soluzione che fosse definitiva²¹. Una moderna sistemazione dell'abside progettata da Paolo Posi ed eseguita dal tecnico della curia Filippo Buonocore, eliminò radicalmente la questione con la sostituzione della struttura cagionevole con una falsa cupola, sospesa ad un sistema di travi e coperta da un tetto a capriate²².

Nel 1969, con il restauro del duomo diretto da Roberto Di Stefano, le capriate furono sostituite da 12 costole di acciaio incidenti sul tracciato dodecagonale delle nervature della cupola residua²³. Nel sottotetto Di Stefano progettò un camminamento per un percorso di visita da cui visionare la macchina lignea settecentesca e gli avanzi delle diverse strutture. Da qui possono osservarsi i resti delle imposte della cupola demolita; può leggersi l'apparato decorativo in stucco del 1597 aderire su 12 spezzoni di nervature in conci di piperno sagomati, e parti dei fusi con lacerti di affresco e ampie integrazioni in mattoni nella muratura di tufo.

Questa in sintesi la storia di dissesti, rifazioni e demolizione della cupola restaurata a fine Cinquecento; qual è allora la questione della cupola dimenticata? Essa è dovuta al fatto che la cupola più antica riconoscibile dalle nervature in piperno è stata interpretata come la struttura originaria della cattedrale angioina. La tesi fu suggerita nel 1957 da Franco Strazzullo²⁴, direttore dell'Archivio diocesano di Napoli dal 1962 al 1967 e principale studioso delle vicende del duomo. Era noto dalle fonti che Alessandro Carafa aveva restituito integrità alla cupola dell'abside, ma Strazzullo riteneva che non si trattasse di una ricostruzione, ma solo della riparazione della cupola originaria, leggendo le parti superstiti delle dodici nervature appartenenti all'«originale struttura gotica»²⁵. La tesi accolta da Di Stefano²⁶ con i restauri di fine anni '60, è comunemente condivisa in letteratura sebbene se ne sottolinei la peculiarità della forma centrica²⁷. Un primo dato materiale che pone invece molti dubbi su questa lettura scaturisce dall'osservazione dei resti: si riconosce infatti sulla parete frontale che la parte superstite della cupola si sovrappone all'arcata trionfale originaria angioina in conci e ghiera in tufo sagomato [fig. 2]. Se ne deduce pertanto che tali resti non possono riferirsi alla volta originaria angioina, ma sono ad essa successivi, e che la nuova struttura obbligò a ridurre in altezza l'arcata trionfale. Strazzullo, interpretando le nervature in piperno della cupola demolita come parti della cupola originaria, ne ricavò poi una successione cronologica delle opere di rinforzo leggibili nella

tribuna absidale. Ipotizzò che, se a fine Cinquecento era stato necessario consolidare la cupola angioina, anche i grandi contrafforti lungo il perimetro esterno della parete absidale dovevano essere stati realizzati con questo consolidamento²⁸. Inoltre, seguendo una notazione del Celano²⁹, motivò il restauro di fine Cinquecento per gli effetti di un accadimento ad esso vicino nel tempo: la realizzazione a fine Quattrocento della cappella Carafa o del Succorpo al di sotto dell'abside. Questo quadro è comunemente acquisito, sebbene non si fondi su documenti, né possa provarsi con l'evidenza. In esso, va inoltre sottolineato, appaiono flebili le tracce degli effetti del disastroso terremoto del 1456 e delle opere conseguenti, che sono invece una tappa nodale nella storia pluristratificata di riasseti e modifiche della cattedrale.

Nelle fonti letterarie i danni sofferti dalla cattedrale con il terremoto del 1456 e le opere di ricostruzione costituiscono un luogo comune della storia della città³⁰. Dalle testimonianze indirette della cronachistica, dei dispacci degli ambasciatori e della corrispondenza epistolare possono ricavarsi alcuni dettagli su quanto avvenne al duomo: «rovinò tutto il tetto e parte delle mura» scrive il fiorentino Goro di Giovanni da Napoli³¹; «due torri davanti al vescovado furono rovinare fino al mezzo» racconta Paolo Rucellai da Napoli in una lettera al fratello Giovanni³², descrizione coerente con il crollo della «torre dello Episcopato dove era il sangue del glorioso Sancto Jennaro» nella Cronaca di Notar Giacomo³³. Nelle guide storiche della città è poi il racconto della ricostruzione di Stato: «Ferdinando I [...] si assunse il peso di rifarla [...] e indusse

alcuni signori del Regno e nobili napoletani a rifare quei pilastri che hora si scorgono, collocandovi ciascuno le sue proprie insegne»³⁴; cosicché, traducendo Chioccarello, la chiesa fu restituita alla sua pristina forma nello spazio di una gran quantità d'anni³⁵. Carlo Celano aggiunge poi dettagli che testimoniano materialmente la ricostruzione: «il re [...] ordinò che ogn'una di esse (delle famiglie) avesse l'armi gentilitie in quelle parti che havessero reedificate, come al presente si vedono, e nei pilastri, e negl'archi, quali sono tutti di durissimi travertini³⁶, e di colonne di granito, e le mura sono tutte d'opera reticolata»³⁷. Nonostante il racconto vivissimo, tramandato nel tempo, di danni e ricostruzione post terremoto, la lettura nel corpo fisico della cattedrale delle parti ricomposte con il restauro aragonese non è stata sistematicamente affrontata, lasciando uno iato tra racconto e oggetto materiale. Ciò nonostante, raccolto quanto documentato nelle fonti letterarie, l'esame diretto dei luoghi ha guidato a cogliere parti consistenti attribuibili all'intervento di riparazione aragonese, e a riconoscere che i lavori di ricostruzione furono ingentissimi, e proseguirono per fasi³⁸. Nella prima fase si rinforzarono corpo longitudinale e transetto; le murature esterne furono contraffortate da pilastri in tufo e piperno ai cantonali disposti sugli assi delle campate, e collegati in testa da archi [fig. 3]. La più alta scatola muraria del transetto fu cinta ai vertici da contrafforti poligonali in blocchi squadrate di piperno. Gli stemmi accostati di papa Paolo II, di Ferrante d'Aragona e dell'arcivescovo Oliviero Carafa, incisi in blocchi di marmo, e incastonati nel contrafforte poligonale del transetto destro e



Fig. 2. Napoli. Duomo, sottotetto dell'abside, dettaglio della parete frontale con i resti della cupola sovrapposti all'arcata trionfale angioina (foto dell'autrice).



Fig. 3. Napoli. Duomo, dettaglio del prospetto laterale sinistro con i pilastri e gli archi del consolidamento susseguente il terremoto del 1456 (foto dell'autrice).

nel portale principale, datano ante 1471 la riparazione [fig. 4]. Nelle reintegrazioni si fa uso del piperno per le parti che richiedevano rigidità e precisione del taglio. Nervature e cornici della struttura originaria angioina sono invece in tufo giallo, mentre di trachite di Pozzuoli³⁹ sono i pilastri della navata fasciati da colonne monolitiche di riuso come nervature verticali. L'introduzione del piperno per nervature e colonne appare pertanto indicativa delle parti rimaneggiate dalla riparazione aragonese [fig. 5].

In una seconda fase si mise mano alla tribuna absidale che, si ritiene, fu organizzata in previsione della costruzione della cappella del Succorpo, poi eseguita in impalcato e decori tra 1497 e 1508⁴⁰. La cappella, da realizzare ipogea, aveva lo scopo di accogliere le ossa del santo patrono Gennaro, che, rinvenute nel 1480 nell'abbazia di Montevergine⁴¹, si voleva riportare all'abside della cattedrale. A tal fine la tribuna absidale fu rinforzata con 4 alti contrafforti⁴² in muratura di tufo e piperno ai cantonali, collegati in testa da archi [fig. 6]. La costruzione della cupola nel 1484 completava quindi il ripristino dell'abside. L'analisi negli aspetti della costruzione fornisce evidenze per la successione temporale delle opere e motiva l'unità progettuale di cupola e Succorpo. I quattro contrafforti, a



Fig. 4. Napoli. Duomo, dettaglio del prospetto laterale destro con evidenza degli stemmi incastonati nel contrafforte poligonale del transetto (foto dell'autrice).

scarpa alla base, fondati 4 metri e 70 al di sotto della quota del Succorpo, e le cappelline absidali ricavate nei vani irregolari tra essi, provano che i contrafforti precedono e preparano la cappella ipogea [fig. 7]. La correlazione tra riparazione dell'abside e progetto della *Confessio*⁴³ al santo patrono è illuminante. La cupola come segnacolo si lega al significato fondativo della cattedrale: la testata della cattedrale angioina era stata concepita per commemorare nelle tre absidi principali i vescovi santi della città, Aspreno, Gennaro e Atanasio⁴⁴. In questo contesto, la cupola dimenticata eretta nel 1484 è recuperata anche in intenzioni e significato, motivando la peculiare scelta formale a cupola con oculo centrale sull'abside della cattedrale.

Il confronto poi tra le volte di copertura delle absidi minori [fig. 8] guida alla cupola dimenticata. Il sistema voltato della cappella destra, di patronato della famiglia Tocco e per Sant'Aspreno, che si compone di una crociera semi ottagonale e di una rettangolare antistante in vele su nervature di tufo giallo modanato, si imposta alla quota degli abachi dei capitelli delle nervature verticali, corrispondente all'imposta dell'arcata sulla cappella; e qui la bifora centrale segue il profilo dell'intradosso della vela. La cappella sinistra dei Capece



Fig. 5. Napoli. Duomo, i primi due pilastri sinistri della navata con a vista materiali e apparecchio degli elementi murari (foto dell'autrice).

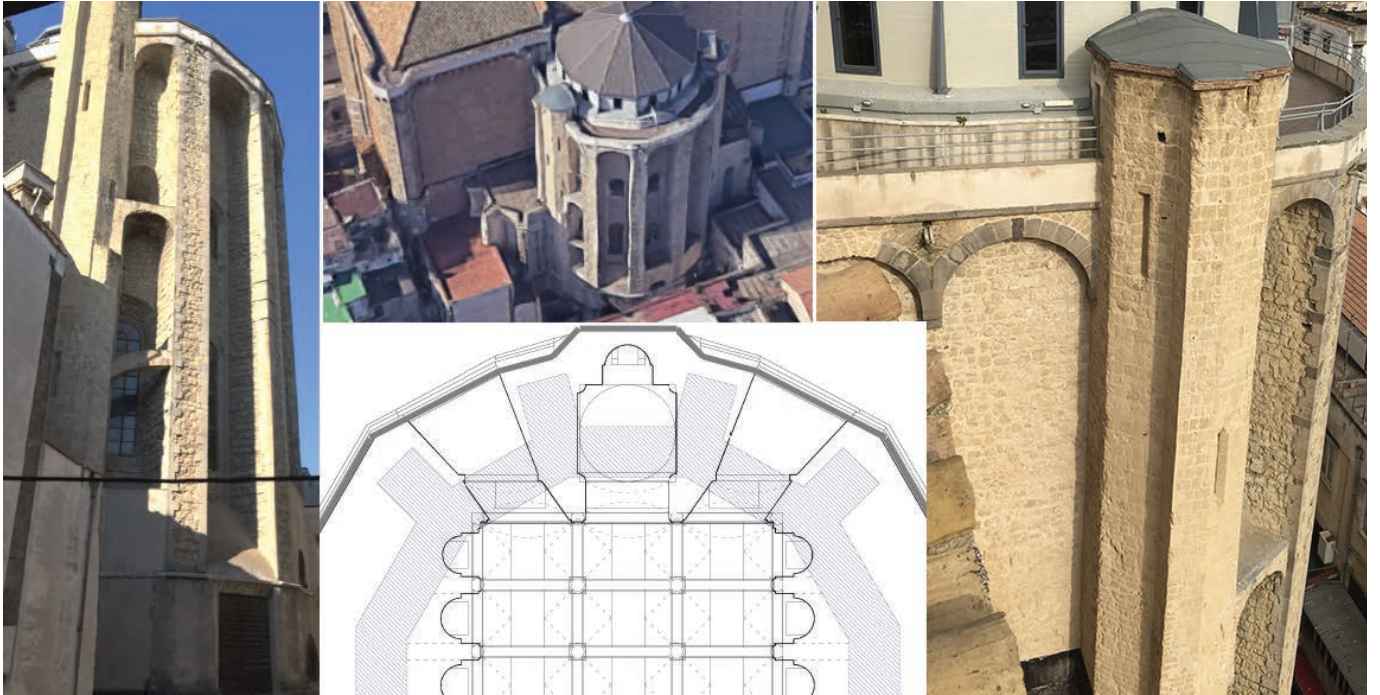


Fig. 6. Napoli. Duomo, viste dall'esterno del corpo absidale e pianta alla quota del Succorpo; in evidenza contrafforti e archi del consolidamento aragonese (foto dell'autrice, screenshot da Google maps©, elaborazione dell'autrice sulla base dei rilievi in R. Di Stefano, *La cattedrale...*, cit., fig. 166 e M. Solito, *Duomo di Napoli. Restauro della cripta di San Gennaro, Bari 2001*, p. 82).

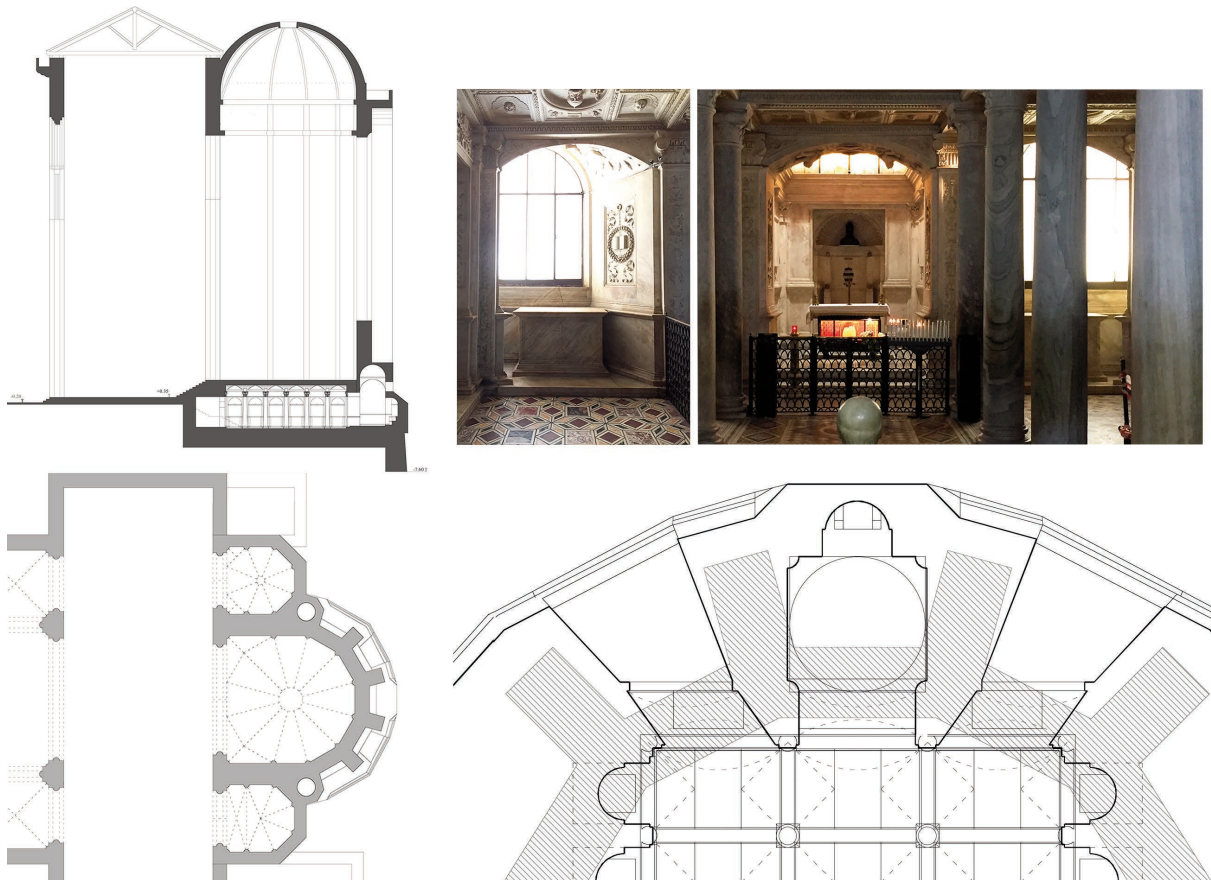


Fig. 7. Napoli. Duomo, ipotesi ricostruttiva della cupola absidale, sezione longitudinale e pianta, pianta dell'abside alla quota del Succorpo e foto delle cappelline absidali del Succorpo (foto ed elaborazioni dell'autrice sulla base dei rilievi in R. Di Stefano, *La cattedrale...*, cit., figg. 36, 182, 166 e M. Solito, *Duomo...*, cit., p. 82).

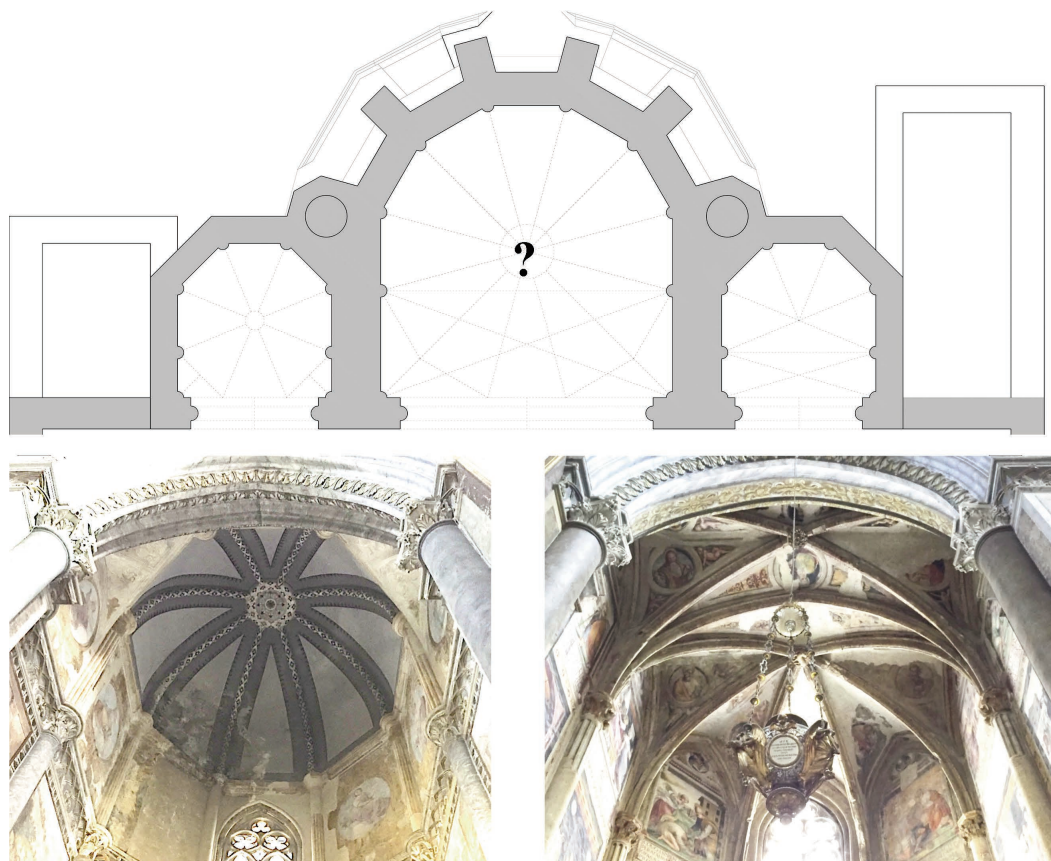


Fig. 8. Napoli. Duomo, intradosso delle volte delle due cappelle absidali e pianta con proiezione della geometria delle due volte trasposta all'abside maggiore (foto ed elaborazione dell'autrice).



Fig. 9. Napoli. Duomo, cappella absidale sinistra dei Capece Galeota per Sant'Atanasio, pianta, viste della cona d'altare, dell'intradosso e dell'estradosso della cupola (elaborazione e foto dell'autrice, screenshot da Google maps©).

Galeota e per Sant'Atanasio, gemella nella pianta, è coperta invece da una cupola a padiglione in 8 fusi su imposta ottagonale a quota maggiore, e la superficie di risulta da pennacchi triangolari nervati. Un tratto verticale di colonnette riporta al di sopra della bifora il piano d'imposta ottagonale. Da qui, ai vertici dell'ottagono, dipartono 8 nervature che si innestano in un anello circolare in chiave⁴⁵, e laddove manca la dipintura posticcia si riconosce che le nervature sono in conci di piperno. Le caratteristiche della copertura dell'abside minore sinistra guidano a identificarla come una volta di reintegrazione delle riparazioni aragonesi. La costruzione geometrica è ingegnosa nell'adattare una cupola di rotazione all'impianto della volta originaria, e sembra riprodurre in forma semplificata e scala minore la cupola dimenticata dell'abside maggiore.

Un dato documentale riportabile alla costruzione di questa più piccola cupola viene fuori dalla datazione di opere di allestimento della cappella legate all'affidamento agli ebdomadari della cattedrale, i confratelli del Santissimo Salvatore, Collegio anticamente fondato dal vescovo Atanasio e qui poi trasferito⁴⁶. Da queste si ricava una fase di rinnovamento coeva alla costruzione della cupola dimenticata. L'iscrizione al piede della cona d'altare⁴⁷ ricordava donazione ed esecuzione nel 1484 delle due tavole dipinte con Sant'Atanasio e San Gennaro, aggiunte ai lati della cona duecentesca del SS Salvatore. Datazione e soggetti accomunano il rifacimento delle due cupole alle tribune dedicate ai due vescovi santi [fig. 9].

Pertanto, in analogia con la cappella Capece Galeota per Sant'Atanasio, e in accordo con evidenze materiali e contesto, la cupola a padiglione della tribuna absidale maggiore si impostava su un piano a quota superiore dell'imposta della crociera absidale angioina, tale da superare l'altezza delle bifore originarie. Con il dodecagono inscritto, però, i cinque fusi dal lato verso l'arcata trionfale non avrebbero avuto murature di sostegno: il fuso centrale gravava al centro del vano dell'arcata trionfale, e i 4 fusi ai lati avrebbero dovuto trovare una soluzione di appoggio [fig. 10]. Come nella cappella di Sant'Atanasio le nervature verticali furono prolungate da colonnette in rocchi di piperno, dalla quota di imposta della volta angioina fino a quella della cupola. Da qui dipartivano le nervature in conci di piperno per innestarsi nell'anello lapideo dell'oculo in chiave. L'esame dei resti nel sottotetto mette in luce tuttavia singolarità e differenze. Nell'abside maggiore l'arcata trionfale superava in altezza le bifore, cosicché un'altezza ragionevole della nuova cupola impose un'arcata trionfale ad altezza minore. Per risolvere poi l'appoggio dei fusi tra pareti laterali e trionfale con la geometria del dodecagono inscritto e limitare la spinta sulla parete dell'arcata trionfale si cercarono aggiustamenti e compromessi, nel tentativo di adattare una cupola di rotazione al contesto preesistente. I resti di colonnette e nervature agli angoli tra pareti laterali e trionfale indicano che non furono realizzati pennacchi a sostegno dei fusi e dal rilievo delle murature

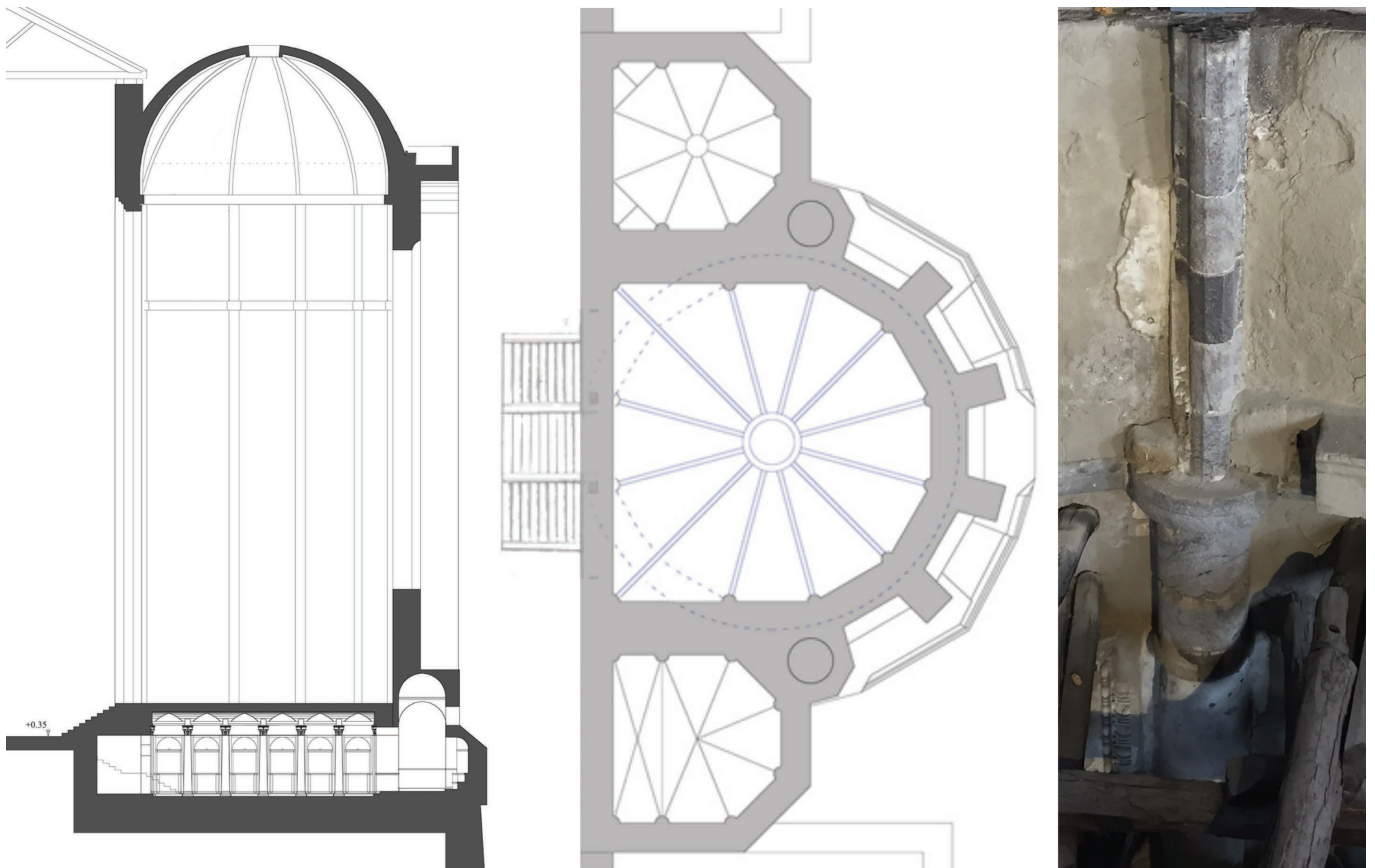


Fig. 10. Napoli. Duomo, ipotesi ricostruttive della cupola absidale, sezione longitudinale e pianta con proiezione delle nervature della cupola, e i resti di una delle nervature (foto ed elaborazioni dell'autrice sulla base dei rilievi in R. Di Stefano, *La cattedrale...*, cit., figg. 36, 182, 166).

del sottotetto si riconosce che il dodecagono di imposta si scosta dal tracciato geometrico dell'abside angioina [fig. 11]. Esso è costruito per traslazione sull'asse longitudinale verso la parete trionfale, ed è leggermente più grande. La disposizione consente di appoggiare quasi interamente tutti i fusi sulle murature perimetrali, ma è comunque poco felice. La cupola ottenuta è asimmetrica sull'asse longitudinale [fig. 12]. Sulla parete frontale non era integrata alle reni e poggiava su mensole. Solo dalla quota in cui poteva essere completa i corsi dodecagonali orizzontali potevano essere chiusi, cosicché gli anelli murari iscrivibili avrebbero potuto collaborare al trasferimento dei carichi. Nonostante l'artificio, nel tentativo di sfuggire all'incapacità di contenimento della parete frontale, la soluzione di rimedio è inefficace per le esigenze di una cupola di rotazione⁴⁸ e ciò spiega il vizio costitutivo e la sua precaria esistenza.

Per la peculiare commistione di tecniche e sistemi costruttivi, costolonature e oculo in conci di piperno innervati in una cupola di rotazione estradossata in murata in tufo, l'infelice cupola guarda al modello della cupola della Gran Sala in Castel Nuovo⁴⁹, qui sperimentato, con scarso risultato, accentuando i problemi di una cupola di rotazione.

La grande volta stellata della Gran Sala, capolavoro per ardittezza nella dimensione e anche per la grande stabilità, dimostrata proprio dalla resistenza al sisma del 1456, precede di circa trent'anni la cupola dell'abside del duomo. L'opera funse da modello di molta dell'architettura in conci lapidei

del Rinascimento meridionale⁵⁰, ma nel napoletano, stranamente, non si riconosceva un seguito prossimo. La copertura della Gran Sala tiene insieme il sistema di archi in conci di una volta nervata con una struttura resistente a cupola muraria, che si legge emergere all'estradosso in copertura⁵¹.

L'esercizio complesso e scomodo del recupero dell'esistenza della cupola di fine Quattrocento sull'abside del duomo di Napoli diviene pertanto fruttuoso, perché riporta in luce una cupola significativa tra il modello della Gran Sala e le cupole napoletane del Cinquecento⁵². L'infelice cupola è dimostrativa di una fase di sperimentazione, che nel far prevalere il sistema strutturale a cupola di rotazione sugli archi in conci ne saggia esigenze e pericoli. Pur tentando di svincolare la parete dell'arcata trionfale la cupola richiedeva contenimento lungo tutto il perimetro. L'incapacità della parete frontale avrebbe provocato la separazione di parti per ricercare un diverso equilibrio; la cupola era infatti «ex parte apertam, ac dissitam, quae ruinam minabatur», come nella descrizione dello stato prima del restauro di fine Cinquecento⁵³. La sua vicenda pertanto ci avvicina con maggiore concretezza al racconto delle difficoltà «a far cupole al principio» riferita dal Celano per le cupole del seggio di Nido e della chiesa dei Santi Severino e Sossio; la prima avviata nell'anno 1476 «per molti accidenti fu interrotta», e poi risolta solo nel 1507 col disegno di Sigismondo di Giovanni che eseguì anche la cupola della chiesa dei Santi Severino e Sossio, che «fu una delle prime non essendo in quei tempi la facilità d'hoggi in fabricarle»⁵⁴.

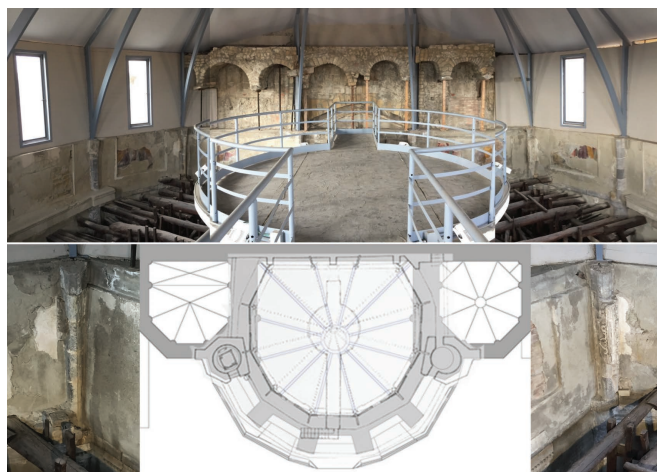


Fig. 11. Napoli. Duomo, sottotetto dell'abside, i resti delle nervature della cupola tra parete frontale e laterali, sovrapposizione del rilievo del sottotetto sulla pianta dell'abside (foto ed elaborazione dell'autrice sulla base dei rilievi in R. Di Stefano, *La cattedrale...*, cit., figg. 36, 182, 166, 185).

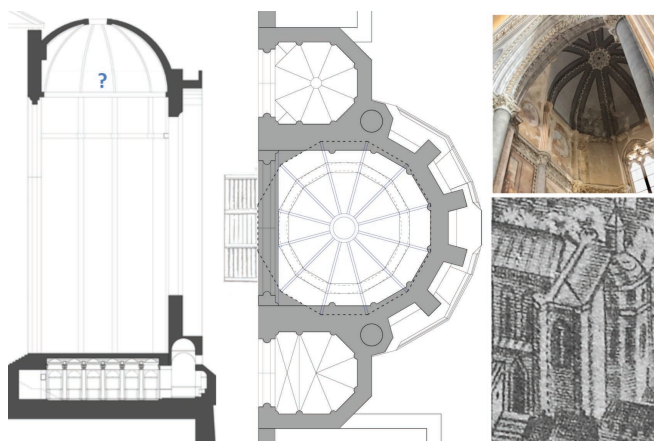


Fig. 12. Napoli. Duomo, ipotesi ricostruttiva della cupola absidale, sezione longitudinale e pianta in accordo con il rilievo del sottotetto (elaborazioni dell'autrice sulla base dei rilievi in R. Di Stefano, *La cattedrale...*, cit., figg. 36, 182, 166) cupola della cappella absidale sinistra (foto dell'autrice) e dettaglio della cupola absidale nella veduta Baratta del 1629 (da Alessandro Baratta..., cit.).

Note

¹ La nuova cattedrale fu fondata con Carlo II d'Angiò nel 1294 e consacrata nel 1314 (C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli*, Roma 2005, pp. 96 e 100). Studi recenti hanno indagato sul processo costruttivo e le varianti (G. GUIDARELLI, *La ricostruzione angioina della cattedrale di Napoli, 1294-1333*, in «Italian history and culture», 13, 2008, pp. 187-206) e documentato un più lungo e complesso iter per dissesti successivi al completamento (M. GAGLIONE, *Crolli e ricostruzioni della cattedrale di Napoli nel Trecento*, in «Archivio storico per le Province napoletane», CXXVI, 2008, pp. 55-72; EAD., *La cattedrale e la città. Monarchia, episcopato, comunità cittadina nella Napoli angioina*, in «Studi Storici», 52, 2011, pp. 195-227).

² Ragionevolmente, come poi argomentato, dal terremoto del 1456.

³ B. CHIOCCARELLO, *Antistitum praeclarissimae neapolitanae ecclesiae catalogus...*, Napoli 1643, p. 312.

⁴ A fondamento i testi storici: B. CHIOCCARELLO, *Antistitum...*, 1643 e A. S. MAZZOCCHI, *Dissertatio historica de cathedralis ecclesiae Neapolitanae ...*, Napoli 1751; principalmente: B. CANTÈRA, *L'edificazione del Duomo di Napoli al tempo degli Angioini*, Pompei 1890, A. VENDITTI, *Urbanistica e Architettura Angioina*, in *Storia di Napoli III*, a cura di E. Pontieri, Napoli 1969, pp. 665-888, C. BRUZELIUS, *Le pietre...*, cit., G. GUIDARELLI, *La ricostruzione angioina...*, cit., *Il Duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, a cura di N. Bock e S. Romano, Napoli 2002; sullo sviluppo costruttivo e il restauro: R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli. Storia, restauro, scoperte, ritrovamenti*, Napoli 1975; su modifiche e restauri storici: F. STRAZZULLO, *Restauri del Duomo di Napoli tra '400 e '800*, Napoli 1991.

⁵ F. STRAZZULLO, *Le vicende dell'abside del Duomo di Napoli*, Napoli 1957.

⁶ Rimandando all'argomentazione, si anticipa che questa cupola, poi demolita, è comunemente e genericamente definita gotica, interpretando il rifacimento di fine Quattrocento come una riparazione. Solo ultimamente V. Russo, riportando CHIOCCARELLO 1643: 312, ha suggerito in diverse pubblicazioni che Alessandro Carafa dovette modificare fortemente se non sostituire la cupola angioina (V. RUSSO, *Un restauro irrealizzato. Progetti per l'abside della Cattedrale di Napoli e il contributo di Carlo Fontana*, in *Carlo Fontana 1638-1714 Celebrato Architetto*, a cura di G. Bonaccorso e F. Moschini, Roma 2017, pp. 281-287; V. RUSSO, *Volte murarie nella Napoli vicereale. Persistenze costruttive e discontinuità tra Cinquecento e Settecento*, in «Archeologia dell'Architettura», XXV, 2020, pp. 59-72). Inoltre (ne sono venuta a conoscenza in fase di pubblicazione), più recentemente e in maggiore dettaglio, lo studioso medievista F. Aceto, nel restituire all'abside del duomo le forme della copertura originaria angioina, a crociera in 7/12 e anticoro, ha riportato al restauro di fine Quattrocento la cupola costolonata su base dodecagonale erroneamente ritenuta originaria (F. ACETO, *Filologia del testo e cronologia nell'architettura napoletana di età angioina. La scultura architettonica e le fasi di cantiere del duomo e di San Lorenzo Maggiore*, «Arte Medievale», 2019, pp.161-192: 179 e n. 71). La tesi è stata poi esposta con maggiore ampiezza dallo studioso anche in riferimento alle evidenze archeologiche qui messe in luce (F. ACETO, *Architettura e arredi liturgici: l'altare maggiore "Orsini" e la tribuna del duomo di Napoli*, in *Minima Medievalia, L'arredo liturgico fra Oriente e Occidente (V-XV) secolo. Frammenti, opere e contesti*, a cura di F. Coden, Milano 2021, pp. 454-471: 460).

⁷ Come si riferisce estesamente più avanti.

⁸ B. CHIOCCARELLO, *Antistitum...*, cit., p. 354.

⁹ Pubblicati in R. RUOTOLO, *L'abside del Duomo di Napoli. Il restauro del cardinal Gesualdo*, in *Scritti di Storia dell'Arte per il settantesimo dell'associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio*, Napoli 1991, pp. 43-52.

¹⁰ In R. RUOTOLO, *L'abside...*, cit., tav. 10.

¹¹ *Ivi*, pp. 49-50.

¹² La descrizione nell'Archivio Capitolare di Napoli, *Conclusioni*, XII, 33, è trascritta in F. STRAZZULLO, *Restauri del Duomo...*, cit., p. 133.

¹³ *Ivi*, p. 89.

¹⁴ Sottolineato da V. RUSSO, *Un restauro irrealizzato...*, cit., p. 282 che fa una sintesi dei restauri all'abside sulla base dei documenti in F. STRAZZULLO, *Restauri del Duomo...*, cit. a sottolineare lo stato di dissesto della struttura.

¹⁵ F. STRAZZULLO, *Restauri del Duomo...*, cit., pp. 99-102.

¹⁶ *Ivi*, p. 102.

¹⁷ V. RUSSO, *Un restauro irrealizzato...*, cit., p. 283.

¹⁸ *Ivi*, p. 284.

¹⁹ F. STRAZZULLO, *Restauri del Duomo...*, cit., pp. 109-110.

²⁰ *Ivi*, p. 110.

²¹ *Ivi*, p. 119.

²² *Ivi*, pp. 130-134; F. CASTANÒ, *Gli interventi di Paolo Posi e Filippo Buonocore nella chiesa cattedrale di Napoli*, in *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2003, pp. 191-200; V. RUSSO, L. ROMANO, F. MARULO, *Volte ad incannucciato nel cantiere storico napoletano. Risultati da una ricognizione in progress*, in «Archeologia dell'Architettura»..., cit., pp. 87-102.

²³ R. DI STEFANO, *La cattedrale di Napoli. Storia, restauro, scoperte, ritrovamenti*, Napoli 1975, p. 157; V. RUSSO, *Il duomo di Napoli. Conoscenza, restauri, valorizzazione nell'Attività di Roberto di Stefano*, in *Roberto di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, a cura di A. Aveta, M. Di Stefano, Napoli 2013, pp. 309-314.

²⁴ F. STRAZZULLO, *Le vicende...*, cit., p. 12.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ R. DI STEFANO, *La cattedrale...*, cit., p. 156.

²⁷ G. GUIDARELLI, *La ricostruzione...*, cit.; L. DI MAURO, *Roberto Di Stefano e i restauri del Duomo di Napoli: novità e approfondimenti per la storia dell'architettura*, in *Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, a cura di A. Aveta, M. Di Stefano, Napoli 2013, pp. 149-154.

²⁸ F. STRAZZULLO, *Le vicende dell'abside...*, cit., p. 18. 12. L'ipotesi è in contraddizione con recenti analisi cronotipologiche delle murature che datano i contrafforti post terremoto del 1456 (L. GUERRIERO e G. CECERE, *Strutture in tufo giallo e in tufo grigio a Napoli e in Terra di Lavoro*, in *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, vol. 1, 2008, pp. 117-260: 118).

²⁹ C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692, vol. 1, p. 85.

³⁰ Si cita solo A. DI COSTANZO, *Historia del Regno di Napoli*, L'Aquila 1580, libro XIX, p. 427. Rilevante raccolta delle fonti è in B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, voll.2, Napoli 1988 e nel *Catalogue of Strong Earthquakes in Italy 461 B.C.-1997 and Mediterranean area 760 B.C.-1500* in <http://storing.ingv.it/cfti/cfti4/quakes/B0413.html#>

- ³¹ B. FIGLIUOLO, *Il terremoto...*, cit., p. 15.
- ³² Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone, a cura di A. Perosa, Londra 1960, p. 58.
- ³³ Cronica di Napoli di Notar Giacomo, a cura di P. Garzilli, Napoli 1895, p. 97.
- ³⁴ C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo*, Napoli entro 1689, tras. ms. E. Scirocco e M. Tarallo, tomo I, Napoli-Firenze 2013, c. 7v.
- ³⁵ B. CHIOCCARELLO, *Antistitum...*, cit., p. 282.
- ³⁶ Di piperno, come evidente in altri passi che specificano «di travertini di piperno» la pietra di monumenti della città (C. CELANO, *Notitie del bello...*, cit., vol.2, pp. 56, 69, 144, 199).
- ³⁷ C. CELANO, *Notitie...*, cit., vol. 1, p. 78.
- ³⁸ M.T. COMO, *Soluzioni e dettagli costruttivi nel Succorpo del duomo di Napoli*, in Actas del Úndécimo Congreso Nacional de Historia de la Construcción, a cura di S. Huerta e I. J. Gil Crespo, Madrid 2019, vol. 2, pp. 253-262.
- ³⁹ Come riferisce Luigi Catalani (EAD., *Le chiese di Napoli*, Napoli 1845, vol. I, pp. 8-10) che osservò le murature durante i lavori di rifacimento degli intonaci con l'arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo (1833-1844), e coerentemente con la prima campata sinistra riportata a nudo con i restauri di Di Stefano.
- ⁴⁰ L'avvio e il termine sono in G. PASSERO, *Giuliano Passero cittadino napoletano o sia prima pubblicazione in istampa, delle Storie in forma di Giornali...*, Napoli 1785, pp. 117-118, e p.156; sul Succorpo D. DEL PESCO, *Oliviero Carafa e il Succorpo di San Gennaro nel Duomo di Napoli*, in Donato Bramante: ricerche, proposte, riletture, a cura di F. P. Di Teodoro, Urbino 2001, pp. 145-160; B. DE DIVITIIS, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia 2007, pp. 170-181; P. LEONE DE CASTRIS, *Studi su Gian Cristoforo Romano*, Napoli 2010, pp. 111-140; M. T. COMO, *Soluzioni e dettagli...*, cit.
- ⁴¹ F. STRAZZULLO, *Quinto centenario della traslazione delle ossa di San Gennaro da Montevergine a Napoli: 1497-1997*, Napoli 1996.
- ⁴² In accordo con gli studi cronotopologici in nota 28.
- ⁴³ Come nella lettura di S. ROMANO, *La cattedrale di Napoli, i vescovi e l'immagine. Una storia di lunga durata*, in *Il Duomo di Napoli...*, cit., pp. 7-20.
- ⁴⁴ *Ibidem*; N. BOCK, *I re, i vescovi e la cattedrale: sepolture e costruzione architettonica*, in *Il Duomo di Napoli...*, cit., pp. 132-147; C. BRUZELIUS, *Le pietre...*, cit., p. 108; G. GUIDARELLI, *Il Duomo di Napoli...*, cit., p. 198.
- ⁴⁵ In origine un occhio, come può desumersi dalla piccola lanterna, oggi cieca, all'estradosso.
- ⁴⁶ Riferimenti in A. S. MAZZOCCHI, *Dissertatio historica de cathedralis ecclesiae Neapolitanae...*, Napoli 1751, p. 287; descrizioni e documenti in un'istanza del 1600 di Ludovico e Fabio Capece Galeota (Archivio Storico Diocesano di Napoli (ASDN), *Benefici*, 9, 53, 1548, S. Salvatore nella cattedrale - Fam. Capece Galeota).
- ⁴⁷ «Cappellae Domi Galiotae cum voluntate dictos patronos hoc opus fieri fecit Donnus Marchus Chioanus hebdomadarius Ecclesiae Neapolitanae et cappellanus praedicti altaris anno 1484» (ASDN, *Benefici...*, cit., cc. 133v-134r).
- ⁴⁸ J. HEYMAN, *The Stone Skeleton*, Cambridge 1995, p. 35.
- ⁴⁹ M. T. COMO, *Inquiring on Structural Identity of Sala dei Baroni Vault*, in *Building Knowledge, Constructing Histories*, a cura di I. Wouters et Al., Leiden 2018, vol. 1, pp. 493-500; M. T. COMO, *Da bóveda estrellada a cupola di rotazione. Le peculiarità della grande volta della Sala dei Baroni in Castel Nuovo*, in *History of Engineering – Storia dell'Ingegneria*, vol. 1, a cura di S. D'Agostino e F. R. d'Ambrosio Alfano, Napoli 2020, pp. 681-690; R. AMORE, *Il modello costruttivo della cupola della Gran Sala del Trionfo in Castel Nuovo tra oblio e restauri*, in Speciale «ANANKE», 91, *Cupole murarie tra XV e XVI secolo...*, a cura di V. Russo e S. Pollone, 2020, pp. 56-63.
- ⁵⁰ M. R. NOBILE, *Volte in pietra. Alcune riflessioni sulla stereotomia tra Italia meridionale e Mediterraneo in Età Moderna*, in *La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo*, a cura di Id., Palermo 2013, pp. 7-56.
- ⁵¹ M. T. COMO, *Inquiring...*, cit.
- ⁵² Recenti ricerche sistematiche in V. RUSSO, *Volte murarie...*, cit.
- ⁵³ B. CHIOCCARELLO, *Antistitum...*, cit., p. 354.
- ⁵⁴ C. CELANO, *Notitie...*, cit., vol. 3, pp. 155-156, 215.